

Brevemente dichiarata la fondamentale questione della legalità dei cimiteri cristiani, passiamo a discorrere della estensione di questi cimiteri medesimi. Per meglio intendere quello che siamo per dire su questo proposito, egli è necessario brevemente ricordare alcune notizie relative ai sepolcri romani, massime dell'età imperiale. Questi possono dividersi in due grandi categorie; o pertinenti a private famiglie, o comuni a più persone: sì nell'uno che nell'altro caso tre ne erano quasi le parti e come gli elementi principali, molte le accessorie. I primi erano il *monumentum*, l'*area*, l'*ipogeuum* o *cella*. Il *monumentum* era la parte visibile, quasi il segno del sepolcro sostituito al primitivo *cumulus* formato da semplici zolle di terra accumulate nel luogo ove era deposto il cadavere; l'*area* era la zona *quae montimento cedebat*; l'ipogeo era la stanza sotterranea, nelle cui pareti erano incavati uno sull'altro vari ordini di nicchie per le ceneri, che per dare alla stanza suddetta l'aspetto di una casa di colombi, dicevasi perciò *columbarium*, perchè così chiamavansi quelle nicchie. È in quella stanza che i congiunti e gli amici superstiti si raccoglievano negli anniversarii dei vari trapassati per celebrare le *inferiae* con libazioni ed altri funebri riti. Tutto l'edificio sepolcrale in complesso veniva chiamato *monumentum* dalla sua parte principale e visibile che nel caso di sepolcreti comuni a più persone era edificato *ex pecunia sociorum* dai *curatores monumenti* per conto del sodalizio. Questi sodalizi prendevano talvolta un'appellazione collettiva come quella per es. degli Evenzi, degli Eusebi, dei Pancrazi, dei Pelagi, dei Sincazi etc. (1).

La legge romana fino dall'età dei decemviri vietava la inumazione dei cadaveri nell'interno della città, al di qua del pomerio, quindi i sepolcri erano situati fuori della città lungo i margini delle vie suburbane entro i campi e le proprietà dei privati. Anche oggi meravigliosi avanzi di questi sepolcri ci forniscono Roma, Ostia, Pompei ed altre antiche città. Acciocchè i limiti dell'area sepolcrale non venissero violati, sopra cippi se ne scolpi-

(1) De Rossi, *Bull. dell'Istit.* 1877, p. 49. — *Roma sott.* p. 38.

vano le misure di lunghezza colla formola: *IN FRONTE PEDES... IN AGRO PEDES...* Se adunque le leggi romane vietavano la sepoltura nell'interno della città, è impossibile ammettere a *priori* l'esistenza di antichi cimiteri e sepolcreti cristiani al di qua del recinto legale di Roma, cioè delle mura di Servio Tullio. La legge promulgata dal decemvirato; *hominem mortuum in Urbe ne sepelito neve urito* era stata rinnovata e confermata più volte nel succedersi dei tempi, e abbiamo ancora i rescritti imperiali d'Adriano, di Antonino Pio, di Teodosio II, coi quali venne mantenuta in vigore (1).

Nè veramente i fedeli vollero contravvenire a questa legge così saggia e provvida, e che d'altronde era tutta in loro favore in ordine alla sicurezza stessa delle adunanze; perciò essi cominciarono a stabilire i loro cimiteri come gli altri sepolcreti sul margine delle vie suburbane nei fondi e predi di loro proprietà: dapprima le celle e gli ipogei di quei monumenti ebbero proporzioni modeste, le quali poi si accrebbero smisuratamente; ma l'escavazione non si estendeva mai al di là dei limiti della proprietà e dell'area del possessore di quelli; le gallerie cimiteriali erano limitate dalle altrui proprietà o pubbliche o private. Quindi le strade segnavano altrettante linee di interruzione fra i cimiteri che erano situati presso i loro margini; e noi vediamo per es. che i cimiteri della sinistra o della destra dell'Appia, benchè vengano quasi a toccarsi, pure non hanno alcun contatto fra di loro perchè separati dalla strada pubblica, nei cui confini anche sotterra le gallerie cimiteriali bruscamente si arrestano. Queste inoltre erano limitate dalle proprietà private, quindi l'opinione volgare che le catacombe romane formino quasi come una rete continua, una sola città sotterranea è falsissima; ogni cimitero non ha quasi mai relazione e comunicazione con altro cimitero benchè a lui vicinissimo.

Ma aveva pure i suoi limiti la distanza dei cimiteri dalla città; se non era permesso a nessuno tranne agli impe-

(1) Dig. XLVII, 12, 3, §. 5.



ratori e alle Vestali la sepoltura entro la cinta delle mura urbane, non per questo i cristiani stabilirono i loro sepolcri a distanze illimitate dall'abitato. L'assiduo convenire in quei luoghi, la cura dei cadaveri, la necessità ogni giorno crescente delle traslazioni di quelli dalla città al cimitero, esigevano che la distanza non fosse eccessiva, e il fatto ci dimostra che i cimiteri propri di Roma, ossia della popolazione cristiana dimorante in città non si trovano mai più lungi di tre miglia dal primitivo recinto di Servio Tullio, il quale ove più, ove meno era circa un miglio al di qua dall'aureliano ed onoriano. Quindi da questo le più lontane catacombe non sono discoste che due miglia, computando però tale distanza non sempre dal miglio compiuto ma anche dal principio di quello. Allorchè nei documenti ecclesiastici relativi ai cimiteri troviamo indicato un cimitero, *milliario secundo vel tertio ab urbe*, si può intendere ciò del principio del secondo o terzo miglio dalle porte di Servio Tullio: il che significa che il cimitero è situato alla fine del primo o del secondo miglio dal recinto odierno.

Quanto poi si riferisce alla prossimità alle mura, questa non era mai minore di un miglio dal recinto serviano. Laonde possiamo concludere che la zona cimiteriale romana è racchiusa entro un raggio di tre miglia dalla città. I cimiteri che trovansi al di là di questa zona, non appartengono a Roma propriamente, ma alle piccole cristianità sparse per la campagna od alle cristianità dei paesi suburbani.

Ebbero inoltre la necessaria cautela i fossori cristiani, o meglio chi ne dirigeva l'opera faticosa, di non aprire le gallerie sotto gli avvallamenti del suolo, ma unicamente sotto le piccole colline ed i rialzamenti del terreno, acciocchè difficilmente le acque stagnandovi potessero danneggiare colle loro infiltrazioni i sepolcri ed allagare il sotterraneo, rendendolo malsano ed anche inaccessibile. Tutti i grandi cimiteri di Roma si svolgono sotto le colline e le piccole montuosità suburbane.

Sono rari quei cimiteri composti di un solo piano di gallerie; la maggior parte ne hanno tre, ed in alcuni

luoghi ove lo permette la grossezza del tufo e la qualità della roccia se ne contano quattro e fin anco cinque; ma questa sovrapposizione di piani non deve intendersi come negli edifizii, di propria corrispondenza, la quale non sarebbe possibile in una escavazione sotterranea.

Quanto alla profondità delle gallerie dalla superficie del suolo, si può stabilire che i piani più superficiali cominciano fra i sei e sette metri sotterra che talvolta per le ondulazioni del terreno trovansi a soli 3 o 4 metri; i piani poi di media profondità si trovano tra i 10 e i 15 metri; ed il punto più basso delle catacombe fin qui conosciuto è una regione del cimitero di Calisto, dove si giunge a 25 metri.

Ridotti i cimiteri cristiani a questi limiti cadono di per se tutte le dicerie del volgo, e le strane leggende del medio evo che davano a questa meravigliosa escavazione un carattere favoloso.

Gli antichi documenti e specialmente gl'itinerari ci danno il numero preciso dei cimiteri di Roma, cioè compresi nella zona cimiteriale di cui abbiamo discorso, ed è di questo numero che andiamo ora ad occuparci.

Innanzi però di entrare nell'argomento è necessario avvertire che i nostri cimiteri si possono distinguere e classificare in due gruppi. Alcuni infatti ben presto da ipogei privatissimi che erano stati in origine, trasformaronsi in cimiteri pubblici per le varie comunità cristiane o parrocchie (titoli) della città; altri mantennero poco più o poco meno la loro natura primitiva privata. Ciò premesso, abbiamo che il numero dei maggiori cimiteri, corrisponde incirca a quello degli antichi titoli o parrocchie della città, le quali nel secolo terzo erano 25 o 26. Qui per comodo dei lettori sottoponiamo ai loro occhi il numero e i nomi di questi cimiteri maggiori e dei minori nel seguente specchio.

Portuensis	XXV
Aurelia	XXVI
	XXVII
	XXVIII
	XXIX
	XXX
	XXXI
	XXXII



Tavola sinottica degli antichi

Nomi delle vie	Nomi primitivi
<b>Via Flaminia</b>	I. Coemeterium SABINILLAE?
„ <b>Salaria V.</b>	II. » BASSILLAE
	III. » . . . . .
	IV. » . . . . .
„ <b>Salaria N.</b>	V. » MAXIMI
	VI. » THRASONIS
	VII. » IORDANORVM
	VIII. » PRISCILLAE
„ <b>Nomentana</b>	IX. Hortus IVSTI
	X. Coemeterium OSTRIANVM
„ <b>Tiburtina</b>	XI. » . . . . .
	XII. » CYRIACAE
„ <b>Labicana</b>	XIII. » . . . . .
	XIV. » . . . . .
	XV. » . . . . .
„ <b>Latina</b>	XVI. » . . . . .
	XVII. » . . . . .
	XVIII. » APRONIANI
„ <b>Appia</b>	XIX. » LVCINAE
	XX. » PRAETEXTATI
	XXI. » . . . . .
	XXII. » BALBINAE
„ <b>Ardeatina</b>	XXIII. » DOMITILLAE
	XXIV. » BASILEI
„ <b>Ostiensis</b>	XXV. » COMMODILLAE
	XXVI. » LVCINAE
„ <b>Portuensis</b>	XXVII. » PONTIANI
„ <b>Aurelia</b>	XXVIII. » OCTAVILLAE
	XXIX. » LVCINAE
	XXX. » . . . . .
	XXXI. » CALEPODII
„ <b>Cornelia</b>	XXXII. » . . . . .

maggiori cimiteri cristiani di Roma

Nomi dell'età della pace	Nomi Topografici
I. S. Valentini	
II. Ss. Hermetis, Proti et Hyacinthi	
S. Pamphylì	AD CLIVVM CVCVMERIS
Ad caput s. Iohannis	AD SEPTEM COLVMBAS
v. Ad s. Felicitatem	
VI. Ad s. Saturninum	
VII. Ss. Crysanti et Dariae	
S. Hilariae	
VIII. Ad s. Silvestrum	
IX. S. Nicomedis	
X. Ad nymphas b. Petri	AD CAPREAM
S. Hyppoliti	
XII. S. Laurentii	
Ss. Petri et Marcellini	AD DVAS LAVROS
S. Castuli	
Ss. Quatuor Coronatorum	IN COMITATV
Ss. Gordiani et Epimachi	
S. Tertullini	
XVIII. S. Eugeniae	
XIX. S. Callixti	
XX. S. Urbani	AD CATACVMBAS
S. Sebastiani	
XXII. Ss. Marci et Balbinae	
XXIII. Ss. Petronillae, Nerei et Achillei	
XXIV. Ss. Marci et Marcelliani?	
XXV. Ss. Felicis et Adaucti	
XXVI. S. Pauli	
XXVII. Ss. Abdon et Sennen	AD VRSVM PILEATVM
XXVIII. S. Pancratii	
XXIX Ss. Processi et Martiniani	
Felices duo	AD INSALATOS (sic)
XXXI. S. Callixti <i>vel</i> s. Iuli	
Memoria Petri Apostoli	IN VATICANO



Da questo paradigma risulta che trentadue sono incirca i cimiteri maggiori di Roma ai quali si possono aggiungere alcuni minori sepolcreti ovvero cripte isolate di martiri con poco estesi ipogei.

In questi noi possiamo ravvisare lo stato primordiale delle nostre catacombe, le quali non furono certamente dai cristiani scavate secondo un piano prestabilito di quella grandezza alla quale molte pervennero. È oggimai dimostrato dallo studio di quei sotterranei, anche più vasti, che in origine essi furono composti da parecchi piccoli centri di escavazione, ossia da diversi ipogei spesso vicini ma separati gli uni dagli altri col loro proprio descenso: nel secolo terzo questi ipogei si allargarono, finché dalle successive escavazioni vennero con gallerie secondarie e con scale più o meno irregolari posti in comunicazione gli uni cogli altri, da che risultò poi l'immenso ed intrigato labirinto cimiteriale delle catacombe romane. Sembra che fosse nel concetto della prima escavazione cristiana mantenere a ciascun nucleo, a ciascuna regione cimiteriale, quasi la sua autonomia e indipendenza dai nuclei vicini, progetto che fu poi dovuto abbandonare per ragione della crescente popolazione cristiana.

Circa alla denominazione propria di ciascun cimitero si può stabilire che ciascuno ne ebbe d'ordinario due, e talvolta tre. Le due prime si riferiscono al nome storico di ciascun cimitero, la terza al luogo, cioè alla topografia. Quanto alla denominazione storica si è accennato che ebbe origine dai possessori dei fondi nei quali furono scavati i cimiteri medesimi. Di questi nomi noi ne conosciamo molti, non tutti. La seconda data dal tempo della pace allorquando ai nomi dei primi possessori, furono sostituiti o aggiunti quelli di alcuni dei più illustri martiri sepolti in ciascun cimitero. La denominazione topografica è meno frequente, e non la conosciamo che di pochi. I cimiteri minori poi o sepolcreti privatissimi cristiani, ovvero santuari isolati di martiri esistenti nella zona cimiteriale romana son quelli che porgiamo in quest'altro quadro sinottico.

Tavola sinottica dei minori cimiteri cristiani di Roma

VIA FLAMINIA	
» SALARIA VECCHIA	
» SALARIA NUOVA	Cimitero di s. Ilaria
»	» dei ss. Crisanto e Daria
»	» di Novella
» NONENTANA	Agello di s. Agnese
» TIBURTINA	<i>Due piccoli ipogei fuori della Porta s. Lorenzo al 1° miglio e oggi distrutti dai lavori del Tramways e dei nuovi quartieri.</i>
» LABICANA	
» LATINA	Sepolcreto di Asiatici presso il sepolero dei Scipioni.
» APPIA	Cimitero presso la chiesa della B. V. detta <i>la Nunziatella</i> .
» ARDEATINA	
» OSTIENSE	Cimitero di s. Timoteo
»	Orto di Teona
»	Cimitero di s. Tecla
»	» di s. Zenone
» PORTUENSE	» di Giulio
» AURELIA	<i>Due cimiteri anonimi uno nella villa Pamphili, l'altro scoperto dal Marchi lungo la linea che dal Vaticano va verso le prime colline dell'Aurelia.</i>
» CASSIA	<i>Cimitero anonimo presso s. Onofrio al monte Mario.</i>



È certo che le varie chiese, fino dal secolo II possedettero a loro nome parecchi cimiteri comuni. Per la Chiesa romana abbiamo una irrefragabile testimonianza nel libro dei Filosofumeni ove si legge che il papa Zeffirino circa l'anno 197 prepose Callisto, il primo dei suoi diaconi, *al cimitero; εις τὸ κοιμητήριον κατέστησεν* (1) gli affidò cioè l'amministrazione e la cura del grande cimitero della Appia che tuttora ritiene il nome di Callisto. Fu quello in Roma il primo grande cimitero legalmente costituito come spettante al corpo della Chiesa romana. Fabiano poco dopo Callisto anch'egli provvide all'amministrazione degli altri cimiteri affidandola in parte ai sette diaconi: *Hic regiones divisit diaconibus et multas fabricas per coemeteria fieri iussit* (2). Le *fabricae* di cui parla il biografo di Fabiano debbono intendersi, come spiega il de Rossi, di celle o *scholae* per le adunanze dei fedeli, edificate specialmente al disopra dei cimiteri. Dionisio riorganizzò l'amministrazione cimiteriale dopo che Galieno revocò l'editto di suo padre che aveva proibito le sacre adunanze nei cimiteri: *Hic presbyteris ecclesias divisit et coemeteria et parochias et dioeceses constituit* (3). Sui cimiteri adunque nel secolo III esercitavano spirituale giurisdizione i preti titolari.

Nel 303 cominciò la terribile guerra contro la Chiesa promossa dagli Augusti Massimiano e Diocleziano. I cimiteri furono un'altra volta confiscati, per essere poi restituiti di nuovo nel finire dell'anno 306 da Massenzio. S. Agostino narra che i Donatisti recitarono il documento della restituzione fatta da Massenzio al papa Milziade dei suoi cimiteri per le mani dei sette diaconi, di due dei quali sappiamo anche i nomi cioè Stratone e Cassiano (4): ma già da alcun tempo innanzi, Marcello avea provveduto al riordinamento amministrativo dei cimiteri come sappiamo nella sua biografia: *XXV titulos in urbe Ro-*

(1) *Philosoph.* lib. IX, c. 11, ed. Cruice p. 441.

(2) *Lib. Pont. in Fabiano* §. 11.

(3) *Lib. Pont. in Dionysio* §. 11.

(4) Augustini, *Breviarium collat. cum Donat.* III, 34 - 36.

*mana constituit quasi dioeceses, propter baptismum et poenitentiam multorum, qui convertebantur ex paganis et propter sepulturas martyrum* (1).

I cimiteri insomma dipendevano dai titoli urbani ossia dalle parrocchie della città. L'esistenza di questi *tituli* è assai antica e di molto anteriore al pontificato di Marcello. Furono in origine case ordinarie in cui si teneano le assemblee religiose. Le case romane si prestavano assai bene ad un uso siffatto; infatti esse comprendevano un'entrata sulla via pubblica, un atrio circondato da portici, e nella parte postica un'altra sala chiusa, una camera da bagno e altre camere disposte intorno a quella. Questa disposizione bene conveniva per le diverse categorie delle persone di cui si componevano le adunanze, catecumeni, fedeli, penitenti, per l'abitazione del vescovo, dei preti, per la custodia dei libri, delle suppellettili. Di qui si dissero in principio *Domus ecclesiae*, in cui si comprendeva la chiesa, l'episcopio, il refettorio, le scuole, i magazzini, l'ospizio: la *domus ecclesiae* diventò poi la *Domus Dei*, e il *Dominicum*, ai principali dei quali in Roma si dette il nome di *Tituli* da quello del proprietario della *domus* o da qualche insigne memoria locale; di qui *Titulus Pudentis, Praxedis, Equitii, Lucinae* etc. (2). Il *liber pontificalis* riporta la istituzione dei titoli ad Evaristo che è il sesto successore di s. Pietro. Ordinariamente a ciascun titolo erano preposti due preti non solo in Roma, ma anche a Cartagine e altrove. Così s. Cipriano in una delle sue epistole scrive: *Felix qui presbiterium subministrabat sub Decimo*: ai tempi di s. Damaso si mantenne lo stesso sistema in Roma: *Nunc autem septem diaconos esse oportet et aliquantos presbyteros, ut bini sint per ecclesias* (3). Un passo di Ottato Milevitano che si riferisce ai luoghi di adunanza delle chiese di Roma, dice che i Donatisti in questa città non avevano potuto occupare nessuna delle quaranta e più basiliche

(1) *Lib. Pont. in Marcello* §. II.

(2) Duchesne, *Origines du culte Chrétien*, Paris 1889.

(3) Ambros. (Hilar.) in I Tim. III. c. 17.